



## ANTENOR QUADERNI

### DIREZIONE

Irene Favaretto, Francesca Ghedini

### COMITATO SCIENTIFICO

Maria Stella Busana, Jacopo Bonetto, Paolo Carafa, Marie Brigitte Carre, Heimo Dolenz, Christof Flügel, Andrea Raffaele Ghiotto, Giovanni Gorini, Stefania Mattioli Pesavento, Mauro Menichetti, Athanasios Rizakis, Monica Salvadori, Daniela Scagliarini, Alain Schnapp, Gemma Sena Chiesa, Desiderio Vaquerizo Gil, Paola Zanovello, Norbert Zimmermann

### COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Isabella Colpo

### SEGRETERIA REDAZIONALE

Matteo Annibaleto, Maddalena Bassani

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno conclusivo del Progetto di Ateneo dell'Università di Padova 2009-2011 "La lana nella Cisalpina romana" (responsabile scientifico Maria Stella Busana) ed è pubblicato con il finanziamento dello stesso Progetto.

Volume con comitato internazionale di referee.

Volume with international referee system.

Layout grafico: Matteo Annibaleto

---

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento dei Beni Culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica  
Piazza Capitaniato, 7 - 35139 Padova  
antenor.beniculturali@unipd.it

---

ISBN 978-8897385-30-1  
© Padova 2012, Padova University Press  
Università degli Studi di Padova  
via 8 febbraio 1848, 2 - 35122 Padova  
tel. 049 8273748, fax 049 8273095  
e-mail: padovauniversitypress@unipd.it  
www.padovauniversitypress.it

Tutti i diritti sono riservati. È vietata in tutto o in parte la riproduzione dei testi e delle illustrazioni.

---

In copertina: Pascolo Foppe con pecore (foto <http://www.franciacortainbianco.it/home.php?idp=146>).

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA  
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI  
archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica

ANTENOR QUADERNI 27

LA LANA NELLA  
CISALPINA ROMANA  
ECONOMIA E SOCIETÀ

STUDI IN ONORE DI  
STEFANIA PESAVENTO MATTIOLI

ATTI DEL CONVEGNO  
(PADOVA-VERONA, 18-20 MAGGIO 2011)

a cura di Maria Stella Busana e Patrizia Basso  
con la collaborazione di Anna Rosa Tricomi



PADOVA UNIVERSITY PRESS



## LANIFICI E STRUMENTI DELLA PRODUZIONE NELL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE

*Helga Di Giuseppe*

La fonti letterarie e soprattutto quelle epigrafiche ci informano dell'alto livello di specializzazione raggiunto dagli articolati processi della lavorazione laniera, ogni settore dei quali, dal reperimento della materia prima alla realizzazione del manufatto finito, richiedeva competenze, strumenti e, in alcuni casi, architetture specifiche<sup>1</sup>. Il carattere delle attività laniere – tosatura, lavaggio, cardatura, pettinatura, realizzazione dello stoppino o lucignolo, filatura, tintura, tessitura, cucitura e follatura - poteva essere domestico e quindi svolgersi in spazi appositamente attrezzati entro dimore urbane e rurali oppure manifatturiero e quindi prevedere degli edifici adeguatamente attrezzati, in cui gruppi di lavoratori - uomini e donne - coordinati dai proprietari dell'impresa, o dai loro servi, operavano contemporaneamente. Come accade anche in altri settori produttivi, le due industrie potevano integrarsi: è il caso della filatura e tessitura per le quali la forza lavoro dei singoli, da svolgersi entro dimore private, poteva essere venduta ai proprietari delle materie prime<sup>2</sup>.

Scopo di questo articolo è porre l'attenzione su un aspetto ancora poco noto della produzione laniera legato all'esistenza o meno di architetture caratterizzate, in particolare destinate alla filatura e tessitura. Infatti, se alcune fasi della lavorazione laniera, come il lavaggio, la tintura e la follatura, richiedevano spazi e supporti propri, ben noti in alcune aree anche se non sempre facilmente individuabili per via delle varianti regionali che impediscono generalizzazioni tipologiche, ancora più complesso è individuare eventuali luoghi della tosatura, cardatura, filatura e tessitura che per loro natura potevano svolgersi ovunque e che non necessitavano di nessun supporto se non attrezzature (cardi, fusi, conocchie, telai) che, comunque, per deperibilità e riciclabilità non sono di comune rinvenimento.

Fonti iconografiche, letterarie, epigrafiche e archeologiche permettono attualmente di conoscere abbastanza bene, almeno in ambito italico, gli spazi deputati alle fulloniche, ancor più quando avevano uno scopo commerciale ed erano quindi ampiamente dotate di luoghi per la raccolta delle urine, vasche ipogee, stenditoi, angoli per la zolfatura dei tessuti e presse per la loro stiratura<sup>3</sup>. Sufficientemente note sono anche le tintorie dotate di fornaci per la coloritura dei filati a caldo<sup>4</sup>. Inoltre, Pompei ed Ercolano ci forniscono esempi di officine di *lanarii coactilarii*, addetti alla produzione del feltro, un tipo di tessuto non tessuto, impiegato per copricapi, mantelli e calzari, i cui indicatori archeologici sono costituiti da fornaci circolari situate al centro della stanza e ai lati dei quali dovevano disporsi dei tavoli<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> La bibliografia generica sui processi della lavorazione laniera è vastissima. Rimangono fondamentali FORBES 1956; WILD 1970; MOELLER 1976; BARBER 1991. Cfr. anche DI GIUSEPPE 2000; EAD. 2002; VICARI 2001; GLEBA 2008.

<sup>2</sup> Cfr. i casi desumibili dall'antologia palatina: MELE 1997.

<sup>3</sup> MOELLER 1976, pp. 41-51; USCATESCU 1994; BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO, JORDI Y TRESSERRAS 2000; BRADLEY 2002; WILSON 2003; FLOHR 2003, 2011a e b con bibliografia precedente.

<sup>4</sup> MOELLER 1976, pp. 35-39.

<sup>5</sup> MOELLER 1976, pp. 51-56.

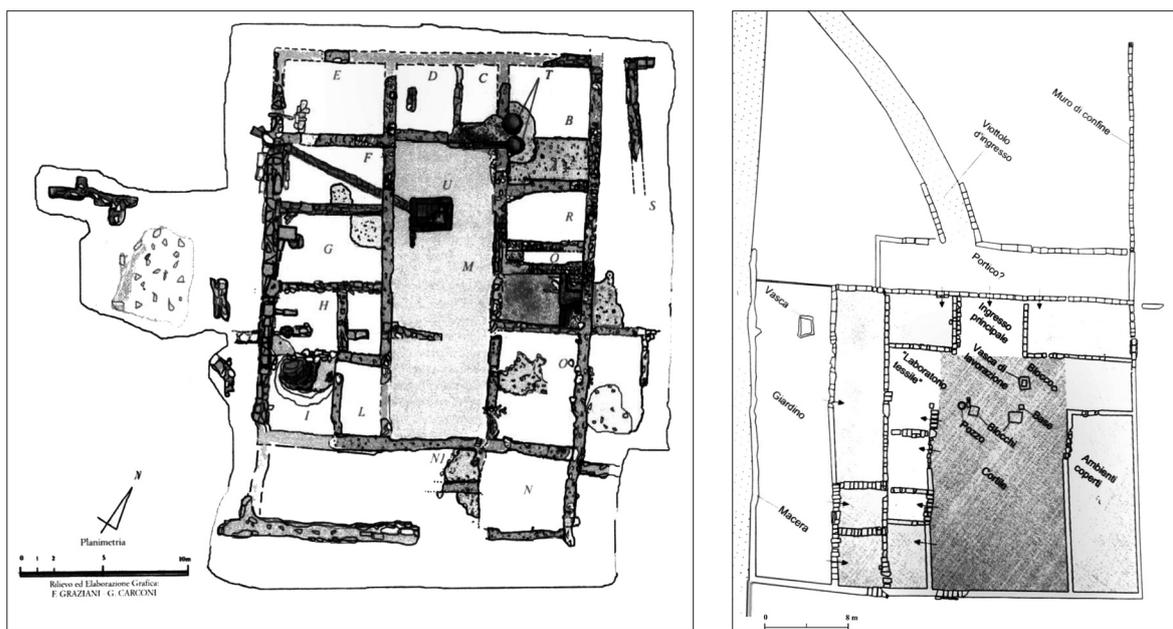


Fig. 1 - A sinistra. Laboratorio tessile di Colli di Enea (Pomezia - Roma) (rielaborato da PANELLA, POMPILIO 2003, fig. 1). A destra. Villa medio-repubblicana con laboratorio tessile in Viale Tiziano (Roma) (rielaborato da PIRANO-MONTE, RICCI 2009, fig. 10).

Meno chiaro è se esistevano dei luoghi deputati alla sola filatura e tessitura, in quanto spesso tali attività, pur avendo un carattere manifatturiero, erano ospitate entro dimore private che in nulla si distinguevano da quelle in cui tali imprese non erano presenti. E inoltre, come accennato, gli spazi della filatura e tessitura non dovevano avere caratterizzazioni particolari per loro natura, essendo gli strumenti della lavorazione mobili, smontabili e realizzati con materiale deperibile. Pertanto, per riconoscere questi laboratori specialistici diventano fondamentali graffiti, iscrizioni e quantità rilevanti di indicatori indiretti della produzione<sup>6</sup>.

*Textrina* di epoca medio e tardo-repubblicana possono riconoscersi nelle ville rustiche di Colli di Enea vicino l'antica *Lavinium* nel Lazio e di viale Tiziano nel suburbio settentrionale di Roma (fig. 1). A Colli di Enea *dolia* collegati a canalette (ambiente B), vasche di medie e piccole dimensioni (1,90 x 1,90; 1 x 1 m; 2,20 x 2 in ambienti G, I, P) pavimentate con materiale idraulico e disposte su quote diverse, una gran quantità di pesi da telaio concentrati tra due ambienti (G e

<sup>6</sup> La cardatura può essere individuata da cardini in metallo in forma di pettini a più denti dotati di manici. Tali attrezzi non sono facilmente reperibili in quanto spesso realizzati con chiodini applicati su supporti lignei che non lasciano tracce. La filatura è riconoscibile grazie alle conocchie e a parti mobili di fusi. Le prime non sono state ancora adeguatamente tipologizzate e le varianti regionali e materiali sono tali che spesso non vengono riconosciute. Dei fusi, invece, rimangono le fuseruole (se realizzate in terracotta, osso, avorio, vetro o pietre) che avevano lo scopo di immagazzinare l'energia rotatoria e rendere stabile la torsione e i copri fuso, ovvero piccoli cappucci in bronzo terminanti ad uncino che andavano a coprire l'estremità del fuso per agganciarvi la lana da filare. Anche in questo caso le varianti regionali nella tecnica di filatura obbligano alla prudenza, nel senso che l'assenza di questi indicatori non è necessariamente indizio dell'assenza delle attività laniere. Infatti, sia in passato sia in tempi più recenti era noto l'uso del fuso privo di fuseruola, sostituita dal rigonfiamento dell'asta del fuso che conferiva stabilità alla torsione: CREPALDI, TRAVERSO 2009. La tessitura, infine, è riconoscibile fino all'età primo-imperiale solo grazie ai pesi da telaio che avevano lo scopo di tenere in tensione le fibre su telai armati. Anche in questo caso però la presenza di pesi da telaio non è necessariamente indizio di tessitura per via dei significati sacri e simbolici che questi oggetti potevano avere (ORLANDINI 1935; LUCATUORTO 1980), né la loro assenza indica assenza di attività tessili, in quanto a partire dal II sec. d.C. si afferma il telaio verticale a barra che rende vana la funzione dei pesi: DI GIUSEPPE 2000 e EAD. 2002.



Fig. 2 - Campione di pesi da telaio rinvenuti nella villa medio-repubblicana in Viale Tiziano (Roma) (da RICCI 2002, p. 94).

F), un bancone da lavoro<sup>7</sup> portano a ipotizzare attività tessili unite a quella del lavaggio delle lane e/o dei tessuti finiti<sup>8</sup>. In viale Tiziano il rinvenimento di ca. 250 pesi da telaio di forma parallelepipeda e di diverse dimensioni (fig. 2) concentrati tutti in un unico vano (10 x 4 m) ha permesso di individuarvi una *textrina* che per dimensioni può ben ospitare almeno 4 telai ricostruibili in base al numero dei pesi<sup>9</sup>. Tuttavia va detto che i telai potevano avere larghezze diverse a seconda delle tele da realizzare e che quindi “macchine” della produzione e tessitori potevano essere anche più numerosi. In entrambi gli edifici le piante si presentano con serie di ambienti di dimensioni diverse affacciati su lunghi cortili a pianta rettangolare e non appaiono molto diversi dalle coeve ville di epoca medio-repubblicana. Non è chiaro, per mancanza di dati editi, se tali laboratori fossero adibiti anche a dimore abitative, ma almeno nel caso di Colli di Enea, è certo che si tratta di una villa rustica che viene completamente riconvertita per fini produttivi.

Meglio caratterizzato sul piano architettonico sembra essere il laboratorio tessile a carattere sacro scavato da Paola Zancani Montuoro negli anni Cinquanta del secolo scorso<sup>10</sup> (fig. 3). Tradizionalmente definito “edificio quadrato”, venne costruito verso la fine del V sec. a.C., a 80 m dall'*Heraion* alla foce del Sele e rimase in funzione fino all'epoca ellenistica, quando fu distrutto da un incendio. Dal punto di vista planimetrico la struttura si presenta a pianta quadrata (12 x 12 m), con pareti scandite da 5 pilastri, di cui due delimitano il vano d'ingresso. La presenza dei pilastri laterali e l'assenza di quello centrale ha portato a ricostruire una copertura a quattro spioventi e la presenza di un soppalco. La struttura venne costruita al di sopra di una «grande fossa rettangolare, di dimensioni poco maggiori della pianta dell'edificio in progetto...» con lo scopo di consacrare l'area su cui poggiava<sup>11</sup>. Il riesame del materiale situato sul pavimento dell'edificio, entro le mura perimetrali e attribuibile alla vita dell'edificio stesso ha consentito di recente una nuova lettura alternativa a quella della Zancani che vi aveva visto un luogo per l'amministrazione dell'*Heraion* o una sala per riunioni dei dirigenti<sup>12</sup> e di Emanuele Greco che lo

<sup>7</sup> Così è stato interpretato dagli scavatori lo spazio denominato Q, situato al lato di un ambiente con vasche: PANELLA, POMPILIO 2003, p. 199. Tuttavia il fatto che si tratti di un'intercapedine (larg. 80 cm ca) lascia pensare anche a una possibile latrina indispensabile in attività di questo genere.

<sup>8</sup> PANELLA, POMPILIO 2003 e 2004.

<sup>9</sup> PIRANOMONTE, RICCI 2009. Ringrazio G. Ricci per le informazioni che mi ha messo a disposizione.

<sup>10</sup> ZANCANI MONTUORO, SCHLÄGER, STOOP 1965-1966.

<sup>11</sup> ZANCANI MONTUORO, SCHLÄGER, STOOP 1965-1966, p. 30. G. Greco pensa piuttosto a un'opera di drenaggio: G. GRECO 2003.

<sup>12</sup> ZANCANI MONTUORO, SCHLÄGER, STOOP 1965-1966, pp. 59 e 63.

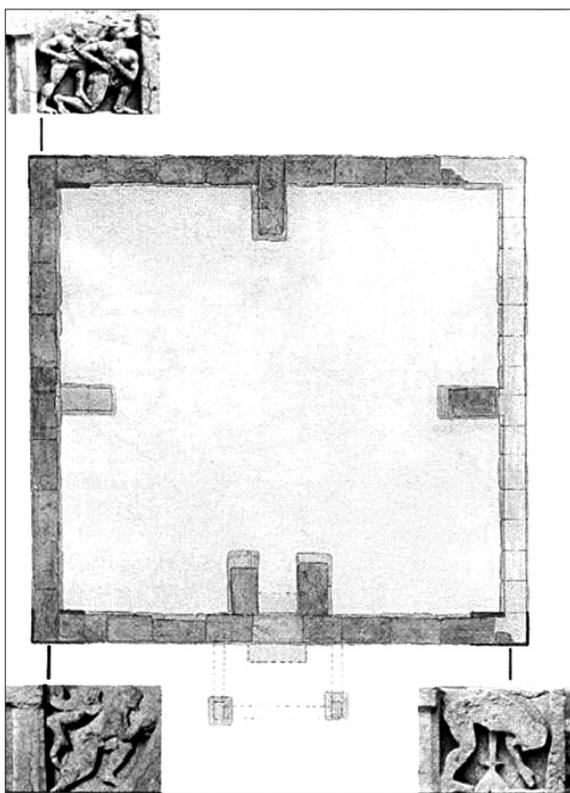


Fig. 3 - Il cosiddetto "edificio quadrato" presso l'*Heraion* alla foce del Sele (rielaborato da GRECO 2003, fig. 16).

bili con i 300 pesi rinvenuti, sufficienti per appena cinque "macchine" per la tessitura. Infatti, partendo dal presupposto che la larghezza media di un telaio poteva andare da un minimo di 1,50 m<sup>19</sup> ad un massimo di 2,25 m<sup>20</sup>, arriviamo a collocare su ognuna delle pareti di 12 m dell'edificio quadrato da un minimo di 5 telai a un massimo di 8 per un totale di minimo 20 e massimo di 32 telai in tutto l'edificio, che potrebbero ancora raddoppiare se sfruttiamo lo spazio del supposto soppalco.

aveva identificato come un deposito per grano e per tesori del tempio<sup>13</sup>. Giovanna Greco, al contrario, vi ha immaginato un luogo deputato a riti di iniziazione per fanciulle aristocratiche che vivevano appartate dalla società per un periodo di tempo e che erano chiamate a svolgere lavori di tessitura per il tempio stesso. In questi luoghi le fanciulle avrebbero imparato a lavorare la lana, avrebbero consumato pasti comuni e sarebbero state qui ospitate anche di notte negli appositi soppalchi<sup>14</sup>.

L'ipotesi è in parte condivisibile vista la gran quantità di pesi da telaio (ca. 300), di forma troncopiramidale e discoidale che la Zancani aveva diviso in sette gruppi dimensionali, pensando ad una funzione ponderale<sup>15</sup>. Ma i pesi da telaio non sono gli unici indicatori di produzione laniera presenti nel contesto. Numerosi oggetti in metallo (ca. 26) di diverse dimensioni, tradizionalmente interpretati come "chiavi di tempio" sembrano piuttosto essere strumenti per cardare<sup>16</sup> e conocchie<sup>17</sup>, in quanto perfettamente assimilabili a oggetti raffigurati su vasi attici con scene di filatura<sup>18</sup>. Se ammettiamo che l'edificio quadrato sia effettivamente una *textrina*, lo spazio disponibile consentirebbe di ospitare molti più telai di quelli ricostrui-

<sup>13</sup> GRECO 1996.

<sup>14</sup> GRECO 2003, pp. 121-122.

<sup>15</sup> ZANCANI MONTUORO, SCHLÄGER, STOOP 1965-1966, pp. 73-78. L'importanza dei manufatti tessili tra i doni che si offrivano nel tempio è ricordata dall'iscrizione di Samo che riporta l'inventario del tesoro del tempio, ove preminente è il ruolo occupato dalle vesti, come il peplo di bisso, di porpora con frangia d'oro, mantelline, chitoni di lino ricamati d'oro, reticelle per capelli, cinture, veli, drappi, *himatia* bianchi con ricami d'oro e azzurro: OHLY 1953.

<sup>16</sup> È il caso dell'oggetto con manico e punta a 4 denti: ZANCANI MONTUORO, SCHLÄGER, STOOP 1965-1966, p. 152, fig. 21.

<sup>17</sup> È il caso dei 25 oggetti con manico e andamento "ad archetto" o a Z (lung. 14-55 cm): ZANCANI MONTUORO, SCHLÄGER, STOOP 1965-1966, pp. 153-158, tav. XLIV.

<sup>18</sup> La donna raffigurata vicino al *kalathos* è intenta a caricare la conocchia con la lana rozza da filare: DI GIUSEPPE 1996a, fig. 5. La dimostrazione che questi oggetti erano conocchie è offerta anche dalla tomba 736 di Cazzaiola ad Aliano (ora esposta al museo archeologico di Potenza). La defunta era accompagnata da strumenti per la tessitura e filatura tra cui un oggetto in ferro a forma di Z che non può che essere una conocchia visti gli altri oggetti del corredo: *Con il fuso* 2006, fig. 134. Un oggetto analogo è stato rinvenuto anche nella villa ellenistica del Moltone di Tolve, sempre in Basilicata, dove pure sono attestate le attività secondarie legate all'allevamento ovino, quali la produzione del formaggio, la cardatura, la filatura e la tessitura: TOCCO *et alii* 1992, p. 17, fig. 6, 70074.

<sup>19</sup> BARBER 1991, p. 103.

<sup>20</sup> Questa la dimensione ricostruibile da un telaio ligneo rinvenuto a Ercolano nella cosiddetta "casa del telaio": MONTEIX 2011, p. 177, fig. 86.

Il soppalco, in quanto luogo alto e asciutto poteva anche essere il luogo adatto allo stoccaggio dei filati e dei tessuti finiti. La diversità dimensionale dei pesi da telaio potrebbe dipendere dal loro impiego con filati dell'ordito di diverso spessore, ad esempio, lino, canapa, lane ovine e caprine, cotone, ginestra, o all'uso contemporaneo di pesi diversi sullo stesso telaio in cui erano stati messi in opera fibre di origine animale e vegetale. Inoltre, i piccoli pesetti in piombo<sup>21</sup> rinvenuti potrebbero evocare telaietti a mano da usare stando seduti al centro dell'edificio.

Si tratterebbe verosimilmente di una vera e propria officina tessile deputata alla realizzazione di tessuti cari ad Era, cui si dedicava il rituale della *peplophoria* e la cui statua era presente nell'edificio a proteggerne l'attività; la struttura, sicura pertinenza del tempio, poteva essere messa a disposizione, o affittata, a tessitori e tessitrici che passavano qui un periodo di tempo per la produzione utile al tempio ma anche alle esigenze della città e del territorio, il che non esclude l'esistenza di scuole di tessitura, che essendo attività estremamente razionale e specializzata richiedeva un periodo di apprendistato<sup>22</sup>.

Ad una possibile manifattura tessile di carattere sacro rimandano anche i ritrovamenti del santuario di Ercole ad Armento. Qui il *corpus* dei pesi<sup>23</sup> presenta raffigurazioni fortemente simboliche riferibili al culto di Ercole e di Atena. Tra i bolli si documenta Ercole in piedi con clava, Ercole in atteggiamento di riposo su roccia che riprende il tipo monetale di Erakleia, la civetta che rimanda ad Atena protettrice dei lavori lanieri e Penelope, tessitrice e donna virtuosa per eccellenza, in atteggiamento di attesa. Ercole, come è noto, è il protettore delle vie di transumanza e di conseguenza di tutte le attività ad esso legate e per questo non escluderei che anche Armento ospitasse una manifattura tessile frequentata forse da tessitori ambulanti<sup>24</sup> che, svolto il loro lavoro, lasciavano alla divinità, che aveva protetto la loro attività, una decima rappresentata da tessuti finiti o dagli strumenti di lavorazione recanti il nome dell'artigiano che con essi voleva identificarsi; in questo caso è stato documentato un unico antroponimo abbreviato in cui è possibile individuare, data l'area di cultura osca, un *Pakis*, *Pakteis*, *Pakveis*, *Pacia*, *Pacuius* o *Papius*, quest'ultimo già attestato su peso da telaio proveniente da *Forentum*<sup>25</sup>. Purtroppo la maggior parte dei pesi ha provenienza sporadica sul sito e quelli di cui è nota l'origine si concentrano nei vani disposti sulla terrazza superiore, alle spalle del sacello, in cui potrebbero eventualmente collocarsi i luoghi della tessitura.

Ancora più sfuggenti risultano essere i laboratori deputati ai lavaggi delle lane e soprattutto alla filatura.

Sappiamo per certo che in epoca romana esistevano laboratori appositamente destinati a varie fasi della lavorazione laniera grazie a un'iscrizione di Telesia (CIL, IX, 2226), ove si menzionano due magistrati che fanno costruire delle *lanariae* pubbliche, con tutto quanto in esse è necessario, da affittare ai lanari. Non è chiaro, però, quale sia la funzione di queste strutture, ma visto che alla tessitura erano deputate le *textrinae*, si potrebbe pensare che certamente vi si svolgessero almeno le prime fasi della lavorazione laniera, ma non posso escludere del tutto che anche la tessitura vi trovasse ospitalità<sup>26</sup>.

Il Moeller aveva ritenuto di aver individuato in una serie di *domus*, concentrate tra le Regioni I e VII di Pompei, le officine *lanifricariae*, ovvero deputate al lavaggio della lana tosata con

<sup>21</sup> ZANCANI MONTUORO, SCHLÄGER, STOOP 1965-1966, pp. 77 e 159.

<sup>22</sup> In questa prospettiva interpretativa ci si chiede se il materiale a carattere votivo rinvenuto sul pavimento dell'edificio non sia pertinente a qualche rito di oblitterazione della struttura stessa piuttosto che alla sua vita.

<sup>23</sup> Ne sono stati rinvenuti 21, pubblicati in DI GIUSEPPE 1995.

<sup>24</sup> Il santuario ospitava anche un'officina ceramica per la produzione di vasellame a figure rosse e a vernice nera ed era dunque un vero e proprio punto di riferimento economico oltre che sacro: RUSSO TAGLIENTE 1995, p. 61.

<sup>25</sup> DI GIUSEPPE 1995, pp. 142-143.

<sup>26</sup> Si ritiene che da un certo momento in poi la tessitura entrasse a pieno titolo tra le attività del *lanarius*: GRELLE, SILVESTRINI 2001, p. 112.

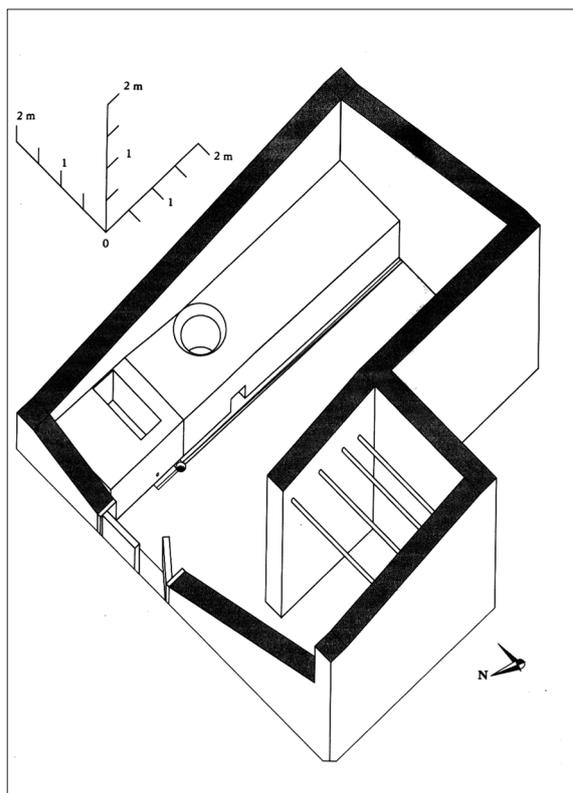


Fig. 4 - Ercolano. Proposta ricostruttiva del laboratorio per il lavaggio delle lane nella casa VI, 30 (da MONTEIX 2011, fig. 81).

acqua calda e sostanze alcaline<sup>27</sup>. Queste officine si presentavano caratterizzate da piani in muratura disposti lungo un muro perimetrale ai lati di una fornace che ospitava contenitori in piombo; in un caso graffiti sulle pareti riportavano dei numerali preceduti dalle lettere PL e P che il Moeller aveva sciolto con *pon-do lanae*, *pondera lanae* e *pensum*<sup>28</sup> e che poi Jongman aveva ampiamente criticato, sostenendo che l'officina non aveva nulla a che fare con la lana<sup>29</sup>. Un'officina analoga è stata di recente riesaminata ad Ercolano<sup>30</sup> (fig. 4).

E veniamo ora ai luoghi della filatura. La filatura poteva essere svolta ovunque nell'arco dell'intera giornata e nottata<sup>31</sup> e durante l'esercizio di altre mansioni<sup>32</sup>, come l'allevamento dei figli<sup>33</sup>. Tuttavia che la filatura necessitasse di luoghi appositi, anche se non caratterizzati sul piano architettonico, e soprattutto di una grande concentrazione di donne e di energia è noto fin da epoca molto antica, come sembrerebbe indicare il grande edificio di VII sec. a.C. di Poggio Civitate a Murlo, dove a fronte di 441 fuseruole di forma omogenea, sono stati rinvenuti solo pochissimi pesi da telaio. Sembrerebbe cioè che nel grande edificio a corte centrale fosse ospitata un'intensa attività di filatura e che il filato prodotto fosse desti-

nato ad altri luoghi dove sarebbe stato messo in opera sugli appositi telai<sup>34</sup>.

Ancora in epoca romana la filatura doveva essere un'attività specializzata che teneva impegnate le donne per la gran parte del loro tempo. Da Plinio sappiamo che alla filatura erano destinati spazi propri definiti *lanifici*, ovvero luoghi in cui tutte le donne convenivano per svolgere il loro *pensum*<sup>35</sup>. Il termine *pensum* tecnicamente indicava la quantità di lana filata giornalmente; probabilmente corrispondeva a una misura ponderale, ma non è chiaro a quale<sup>36</sup>. Il *pensum* veniva affidato a donne libere e a schiave che, quando addette alla filatura per professione, venivano chiamate *quasillariae*<sup>37</sup>. Alle *quasillariae* venivano assegnate quantitativi di lana registrati

<sup>27</sup> *Domus* I.3.15-16, I.4.26, VII.3.24, VII.4.39-40, VII.9.41, 43 e 44, VII.10.13 e 5, VII.11.2-5, VII.12.17, VII.12.22-25, VII.12.30; MOELLER 1976, pp. 30-35.

<sup>28</sup> MOELLER 1976, p. 34.

<sup>29</sup> JONGMAN 1988, p. 168.

<sup>30</sup> MONTEIX 2011, pp. 170-175. Ringrazio N. Monteix per le immagini e le informazioni che mi ha messo a disposizione.

<sup>31</sup> La filatura, a differenza della tessitura, era operazione meccanica che non richiedeva la luce. cfr. ad esempio VERG. *Georg.* 1, 390; VERG. *Aen* 8, 411; PROP. 4, 3, 33; CREPALDI, TRAVERSO 2009, p. 164.

<sup>32</sup> HEROD. 5.12.3; PLIN. *nat.* 28, 28.

<sup>33</sup> Su quest'ultimo aspetto insiste Ulrike Roth in un recente saggio di "gender archaeology": ROTH 2007.

<sup>34</sup> GLEBA 2000, p. 78.

<sup>35</sup> PLIN. *nat.* 35, 138: *...lanificium, in quo properant omnium mulierum pensa.*

<sup>36</sup> HUG 1937.

<sup>37</sup> PETRON. 132; CIL, VI, 6339-6346 (Colombario degli *Statilii* a Roma), CIL, VI, 9495, 9849, 9850 (Colombario di Livia a Roma); VICARI 2001, pp. 4-5, catalogo a p. 95. La filatura era considerata attività preminentemente

in liste conosciute tramite graffiti. Un vero e proprio lanificio doveva essere la nota *domus* VI 13, 6.8-9 di Ercolano, dove su una delle colonne del peristilio sono riportate liste con quantità di lane di diversa funzione assegnate a 13 individui di origine servile<sup>38</sup>. Dal graffito deduciamo che un *lanipendus* o una *lanipenda*, ovvero addetti alla pesatura e distribuzione delle lane<sup>39</sup>, aveva scritto il promemoria delle quantità di lane assegnate, che le filatrici erano serve e apparentemente tutte donne, che il filato apparteneva a tre categorie diverse a seconda della destinazione e dunque, verosimilmente, era realizzato con tecnica e fuseruole diverse: lo *stamen* (l'ordito), la *trama* e il *subtemen* (forse un tipo diverso di trama<sup>40</sup>); deduciamo anche che il *pensum* doveva corrispondere ad un certo quantitativo di fibra filabile verosimilmente in una giornata e che erano state assegnate quantità diverse in base al tipo di filato. Ma a che unità di misura corrispondeva il *pensum*? Dal punto di vista antropologico è possibile fare un'analisi a partire dalle statistiche del Regno di Napoli del 1811<sup>41</sup>. Relativamente alla regione Basilicata emerge che in media una donna riusciva a filare una libbra di lana al giorno se impegnata anche in altre cure domestiche, due libbre occupandosi della sola filatura per tutto il giorno; la quantità di lana filabile dipendeva dalla destinazione del filato: per l'ordito era richiesta maggiore energia, meno per la trama<sup>42</sup>. Se dunque una donna del 1800 riusciva a filare una libbra al giorno, fatte le dovute distinzioni con la *libra* antica, si potrebbe pensare che un medesimo risultato si raggiungesse anche in epoca romana. Se così fosse il *pensum* potrebbe corrispondere al *pondo*, ovvero alla *libra* (= g 327,168), come sembrerebbe confermato anche da un'epigrafe di Pompei<sup>43</sup> e dall'Editto di Diocleziano<sup>44</sup>, dove quantità di lana sono associate al *pondo*. In altre parole il *pensum* potrebbe essere una variante linguistica del *pondo* da riferire specificatamente alla lana pesata e assegnata giornalmente alla schiava per la filatura, mentre per generiche quantità di lana veniva usato il più comune termine *pondo*. Ogni *quasillaria* della casa di Ercolano, quindi, avrebbe filato (giornalmente?) una quantità di lana pari a un minimo di g 654, 336 e ad un massimo di g 1.635,84 e la differenza tra i quantitativi assegnati potrebbe essere legata alla destinazione del filo. Le conseguenze metodologiche di simili acquisizioni sono che a partire dal numero e dal peso delle fuseruole rinvenute su un sito, potrebbe essere possibile calcolare volumi di produzione e comprendere la natura domestica o manifatturiera di un'attività laniera.

A Pompei una serie di altre *domus* restituisce graffiti relativi a laboratori che univano sia le attività di filatura che quelle di tessitura: nella casa di *M. Terentius Eudoxus* (VI.12.6) lavoravano sette tessitori e dodici filatrici; la casa X.8 ospitava una *textrina* in cui lavoravano almeno 5 uomini e 2 donne; della casa VII.4.57 sappiamo semplicemente che conteneva una *textrina*, mentre la casa IX.7.20 doveva ospitare un lanificio, come ricordato da 18 libbre di lana assegnate a filatrici che forse operavano in questa casa<sup>45</sup>.

---

femminile, tanto è vero che non esiste il corrispettivo maschile di *quasillaria*: Giovenale riporta che un uomo che filava poteva esser considerato omosessuale (IV. 2, 54-57), mentre per Plinio era dignitoso per un uomo filare il lino (PLIN. nat. 28, 28). Cfr. anche CHIABÀ 2003, p. 268, nota 32.

<sup>38</sup> CIL, IV, 1507: *Vitalis trama pes V / Florentina pesa III / Amaryllis pes V trama et stamen / Ianuaria supte(men pesa) II (vel III) et sta(men) pes duas / Heracla pes V stamen / Maria p(esa) III stamen / Lalage pes stamen / Ianuaria p(esa) II trama / Florentina pes V trama / Damalis trama pes V / Serv(o)la trama pes V / Paptis (vel Baptis) pes V trama / Doris pes V stamen*. MONTEIX 2011, p. 175 con bibliografia precedente.

<sup>39</sup> DE IV, 2, p. 370 s.v. *lanipendus*.

<sup>40</sup> LTL V, s.v. *subtemen*.

<sup>41</sup> La "Statistica" 1988.

<sup>42</sup> La "Statistica" 1988, tomo III, pp. 461, 465, 468, 473, 465, 480, 489, 491, 494, 497-498, 500, 513, 518, 521, 523, 525, 531, 542-543, 545, 548, 551, 555, 565-566, 577-578, 582, 585, 590, 592.

<sup>43</sup> CIL, IV, 6714: *lana / LV / lana XXIX pondo*.

<sup>44</sup> EDICT. Imp. Diocl. 21.1: *de lanariis*.

<sup>45</sup> MOELLER 1976, pp. 39-40.

1. LA VILLA DI S. PIETRO: UNA *STATIO* PER LA FILATURA DELLA LANA?

Spostandoci ora, in area lucana, il processo di romanizzazione portò, soprattutto in seguito alla guerra sociale all'arrivo di investitori appartenenti all'aristocrazia dell'Italia centrale che fondarono qui vaste e molteplici aziende, rimaste in vita dall'età tardo-repubblicana fino a quella alto-medievale per lo sfruttamento delle risorse naturali. Un'area interessante ai fini del tema del convegno è quella dell'alta valle del Bradano, dove tutte le ville finora indagate mostrano di basare la loro economia su un sistema integrato tra cerealicoltura e allevamento ovino/caprino connesso con le attività derivate<sup>46</sup>. Qui, nel territorio dell'odierno comune di Tolve, in una zona di confine tra la seconda e terza *Regio* augustea sorgeva in epoca primo-imperiale la villa romana di S. Pietro di Tolve, dove ritengo di aver identificato una *lanaria* che ospitava anche un *lanificium*<sup>47</sup> (fig. 5).

La villa si trovava lungo un tratturo definito *Regio* in epoca aragonese, in uso fin da epoca preistorica per collegare l'Appennino lucano con il Tavoliere delle Puglie<sup>48</sup>, toccando l'importantissima area sacra dedicata alla Mefite Utiana ancora frequentata in epoca primo-imperiale<sup>49</sup> e una serie di ville romane<sup>50</sup>, inclusa la proprietà imperiale attualmente in corso di indagine a Vagnari, in *Apulia* da parte di Alastair Small<sup>51</sup>.

Si tratta di una zona che rivela in ogni periodo storico il suo pieno coinvolgimento nella produzione laniera legata sia agli allevamenti stanziali che transumanti. Ne sono alcune prove toponimi come Difesa da Piede, Difesa da Capo riferibili a movimenti di pastori e ai loro rapporti contrastati con gli agricoltori<sup>52</sup>. Un'iscrizione del 1592, trovata nei pressi della villa, attesta

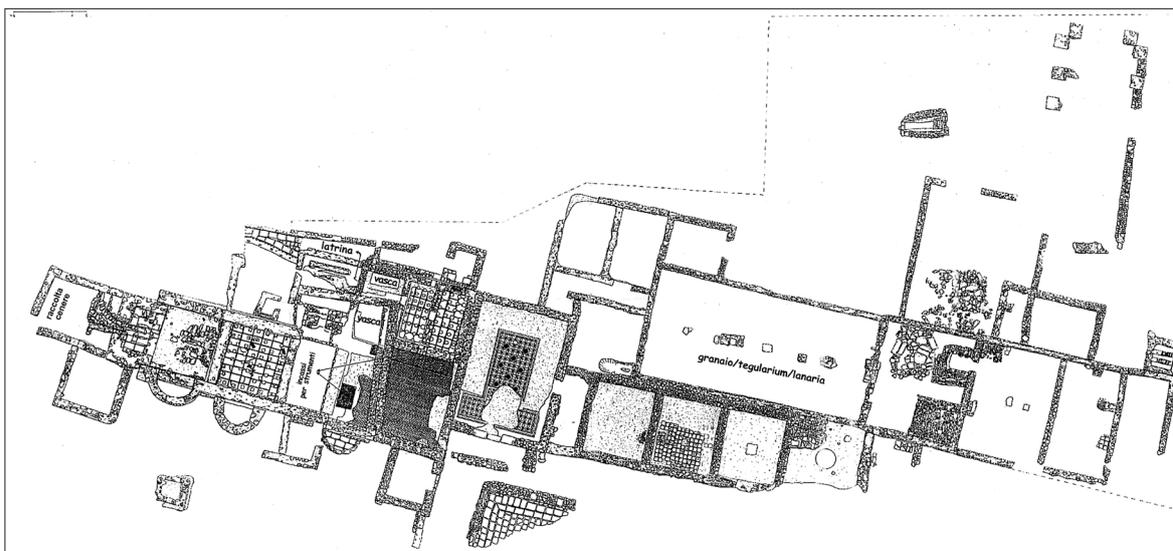


Fig. 5 - Villa romana di S. Pietro di Tolve (Pz) con indicazione degli spazi deputati alla lavorazione laniera (rilievo di D. Pantano, rielaborazione grafica di H. Di Giuseppe).

<sup>46</sup> DI GIUSEPPE 2007.

<sup>47</sup> La villa è stata oggetto della mia tesi di laurea: DI GIUSEPPE 1992, EAD. 1994, EAD. 1996a, EAD. 1996b, pp. 214-218, EAD. 2008a, EAD. 2010a.

<sup>48</sup> ADAMESTEANU 1963, 56; BUCK 1974, 57-58, figg. 3-4; GABBA, PASQUINUCCI 1979, fig. 14.

<sup>49</sup> TORELLI 1990; ADAMESTEANU, DILTHEY 1992; NAVA 1999, pp. 704-706; COLANGELO *et alii* 2008.

<sup>50</sup> S. Gilio: DI GIUSEPPE 2008b; Masseria Ciccotti: GUALTIERI 2008; FRACCHIA 2008a.

<sup>51</sup> SMALL, VOLTERRA, HANCOCK 2003, SMALL, SMALL, ABDY 2007; SMALL, SMALL 2005; PROWSE, SMALL 2009; Vagnari 2011.

<sup>52</sup> *Beni culturali* 1989, p. 86. Sull'occupazione dell'*ager publicus* lucano dopo la guerra annibalica da parte dei ricchi *pecuarii* tramite i loro servi *pastores* e capi di bestiame si vedano LEPORÉ, RUSSI 1972-1973, p. 1889; GIARDINA 2004; RUSSI 1999, pp. 508-510.

nel XVI secolo la presenza di un punto di pagamento del dazio per il passaggio di mucche, cavalli, muli, maiali, pecore, capre e montoni<sup>53</sup> e, infine, le Statistiche del Regno di Napoli del 1811 rivelano che verso Tolve si mandavano a lavorare le lane provenienti dalla Puglia<sup>54</sup>.

La storia della villa romana di S. Pietro si articola in quattro periodi compresi tra il I e il VI sec. d.C. con una breve fase di occupazione in epoca medievale. Purtroppo lavori di allargamento dell'attuale strada Gravina-Potenza hanno distrutto metà della villa, ma quello che rimane è tuttavia sufficiente per ricostruire un'estensione notevole dell'edificio pari a ca. 8.100 m<sup>2</sup>. L'impianto si articola intorno a un peristilio con triclinio e tre probabili *oeci* da una parte, e un ricco impianto termale composto da quattro ambienti tutti riscaldati da *prae-furnia* e da una vasca in stretto contatto con una latrina dall'altra. La *pars rustica* è incentrata su un grande ambiente a forma di granaio, aperto su una serie di vani che a partire dal II sec. d.C., quando l'economia della villa viene parzialmente riconvertita, verranno occupati da fornaci per la produzione di ceramica comune, piccoli contenitori da trasporto e tegole<sup>55</sup>.

Il motivo per cui ritengo che la villa ospitasse una *lanaria* con lanificio è legato al rinvenimento di due oggetti di forma lenticolare (diam. 7,7 cm; peso ca. g 84) realizzati a matrice, recanti su entrambi i lati la menzione al genitivo di possesso di un liberto di origine greca: *L. Domitius Cnidus* (fig. 6). Per gli oggetti, già pubblicati in varie sedi<sup>56</sup>, ho proposto la funzione di fuseruole, nonostante le dimensioni leggermente più grandi del solito che trovano tuttavia molti riscontri in Lucania sia nelle fuseruole lenticolari che in quelle troncoconiche<sup>57</sup> (fig. 7).

Lo studio prosopografico e contestuale dei due oggetti ha permesso di ricondurre il liberto a *Domitia Lepida* (zia di Nerone). Questo



Fig. 6 - Le due fuseruole (avanti retro) rinvenute nella villa romana di S. Pietro di Tolve (Pz) con la menzione del proprietario *L. Domitius Cnidus* (rielaborato da DI GIUSEPPE 2008a, figg. 32-33).

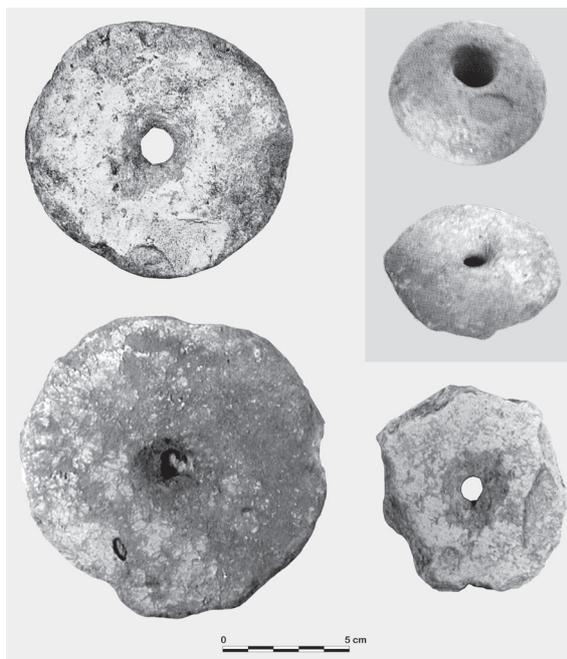


Fig. 7 - Fuseruole di grandi dimensioni rinvenute a *Grumentum* (in alto a sinistra; da DI GIUSEPPE 1996a, fig. 3), nelle ville romane di S. Gilio presso Oppido Lucano (Pz) (in basso a sinistra; foto dell'autore) e Varco di Pietrastretta presso Vietri (Pz) (a destra; da DI GIUSEPPE 2008c, fig. 16).

<sup>53</sup> MOLES 1993.

<sup>54</sup> *La "Statistica"* 1988, tomo II, p. 133; tomo III, pp. 517-518.

<sup>55</sup> DI GIUSEPPE 2008a, pp. 359-372, 387-391 e EAD. 2010a.

<sup>56</sup> DI GIUSEPPE 1996a, EAD. 2007, pp. 163-164, EAD. 2008a, pp. 384-387, figg. 32-33.

<sup>57</sup> Nell'ipotesi che si tratti di fuseruole, dovrebbero servire per filati di grandi dimensioni, ad esempio corde. Rimane tuttavia il dubbio che gli oggetti a forma di ciambella, ottenuti ritagliando tegole, possano essere pesi da telaio o comunque pesi.



Fig. 8 - Veduta della latrina e del condotto fognario ad essa collegato della villa romana di S. Pietro di Tolve (Pz) (Foto di H. Di Giuseppe).

ramo dei *Domitii* non è mai attestato in Lucania se non nell'iscrizione di Caposele, dove *L. Domitius Phaon*, che sappiamo ormai per certo essere liberto di *Domitia Lepida*, dona quattro proprietà con case e ville a un santuario di Silvano<sup>58</sup>. Inoltre, la stessa *Domitia Lepida* era proprietaria di grandi allevamenti di pecore gestiti da servi pastori nella *Calabria* romana e uno dei capi d'accusa che le farà guadagnare la condanna a morte nel 54 d.C. sarà proprio quello di non aver sedato una ri-

volta di questi suoi servi<sup>59</sup>. Dunque, vista l'abitudine da parte degli aristocratici di investire in varie ville nello stesso territorio<sup>60</sup>, ho proposto che anche quella di S. Pietro fosse una sua proprietà gestita da Lucio Domizio Cnido. Questi poteva essere il produttore o il proprietario delle fuseruole, ma il contesto di rinvenimento e gli abbondanti indicatori archeologici hanno spinto a considerare più ragionevole l'ipotesi che fosse il proprietario, con la possibile mansione di *lanipendus*, ovvero addetto alla pesatura e distribuzione delle balle di lana da filare e responsabile del lavoro delle *quasillariae*<sup>61</sup>. La sua attività doveva essere così importante da giustificare l'anomala quanto bizzarra bollatura dei propri mezzi di produzione; tuttavia non posso escludere che tali oggetti fossero solo evocativi dell'attività della filatura con la funzione di contrassegni che accompagnavano balle di lana da filare. In questa prospettiva dovremmo pensare o che le balle di lana con relative fuseruole stavano per essere inviate in altre località e, se così fosse, la villa rimarrebbe dei *Domitii*, ma il lanificio andrebbe cercato altrove, o che le balle di lana erano arrivate a S. Pietro per la filatura e in questo caso la proprietà dei *Domitii* andrebbe cercata altrove e nella villa rimarrebbe il lanificio. Per nessuna delle due ipotesi ho al momento elementi di sostegno, essendo le fuseruole state rinvenute solo a S. Pietro, va tuttavia sottolineato che architetture e rinvenimenti lasciano intendere che il complesso ospitasse sia allevamenti ovini sia le prime fasi della lavorazione laniera. La realizzazione tramite matrici delle fuseruole ci informa che molti dovevano essere questi oggetti e in una visione, forse un po' troppo modernista, mi piace immaginare dozzine di *quasillariae*, ognuna con fuso bollato, intente al loro *pensum* quotidiano all'interno del granaio, dove le fuseruole sono state rinvenute, granaio che, oltre all'immagazzinamento del grano poteva essere funzionale allo stoccaggio di lana, formaggi, tegole e attività lavorative varie, tra cui appunto la filatura.

La filatura, come abbiamo già visto, era un'attività specializzata, che richiedeva, a maggior ragione quando superava l'ambito domestico, forme di razionalizzazione legate al tipo di fila-

<sup>58</sup> CIL, X, 444 = ILS, 3546 = BRACCO 1974, n. 7; SOLIN 1981, pp. 8, 15-16, 22; BRUUN 1989; GIARDINA 2004, pp. 145-146.

<sup>59</sup> Tac. *ann.*, 12, 65,1; MANACORDA 1995, pp. 148-149, n. 19.

<sup>60</sup> Cfr. ad esempio nella stessa Lucania il caso dei *Bruttii Praesentes* che avevano possedimenti lungo la fascia interna est-ovest da Volcei a Canosa: DI GIUSEPPE 2010b.

<sup>61</sup> VICARI 2001, p. 20.

tura - “gentile” o “rozza” come viene definita in gergo, alla qualità della fibra, alla sua destinazione - ordito o trama -, ai tempi lunghi di realizzazione e a spazi appositi. È evidente che le fuseruole di S. Pietro con i loro 84 grammi di peso e 7,7 cm di diametro assicuravano una torsione maggiore, più regolare e prolungata nel tempo e quindi un filato più lungo dello spessore di ca. 1-1,5 cm<sup>62</sup>; un filato che potremmo definire “rozzo”, forse destinato a successive e ulteriori torsioni con fuseruole più piccole da praticare in altre località. Dalle statistiche del regno di Napoli emerge che il filato rozzo richiedeva meno tempo di quello gentile, circa la metà<sup>63</sup>, il che vuol dire che a S. Pietro ogni filatrice professionista poteva arrivare a filare ca. 2 *librae* di lana al giorno,

quelle necessarie per una canna di tela ampia due palmi. Se trasportiamo questi calcoli su molteplici *quasillariae* il volume di lana filata giornalmente poteva arrivare ad essere molto grande.

Un altro spazio della lavorazione preliminare della lana nella villa di S. Pietro si può individuare nei pressi della latrina. Qui, all'interno del condotto fognario che correva sotto i sedili sono stati rinvenuti 11 pitali dal diametro di 30-36 cm per un'altezza di ca. 26 cm (figg. 8-9) per il recupero di urina, le cui qualità detergenti, ammorbidenti e sbiancanti in relazione a lane e ai tessuti sono note<sup>64</sup>. Con calcolo puramente indicativo, se consideriamo che un essere umano produce all'incirca 1 litro e mezzo di urina al giorno compatibilmente con quanto bevuto e con la stagione, ognuno degli 11 pitali (*matella*, *dolia curta* o *testae*) rinvenuti, capaci di contenere ca. 6-7 litri di urina, poteva essere usato da un minimo di una ad un massimo di 4 persone, dal che si potrebbe arrivare a immaginare che la villa ospitasse un minimo di 11 e un massimo di 44 lavoranti tra *lanarii*, *quasillariae* e *lanipendi*, ma potevano essere anche di più se immaginiamo che i pitali venissero svuotati più volte al giorno.

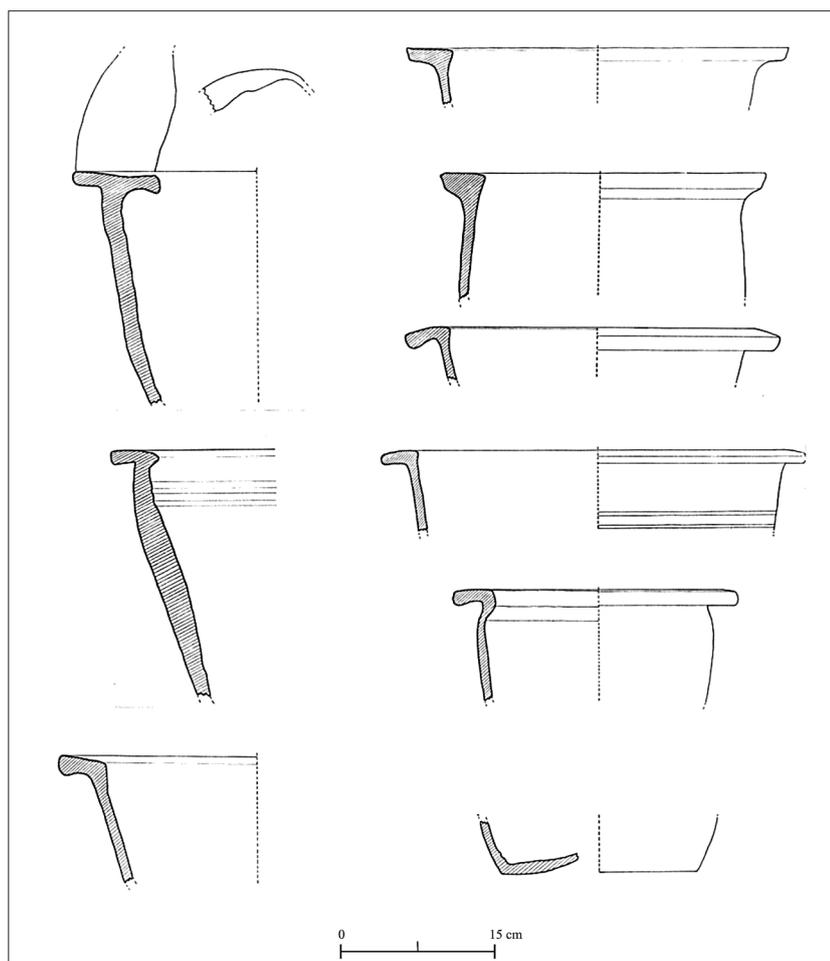


Fig. 9 - Pitale rinvenuti all'interno del condotto fognario della latrina della villa romana di S. Pietro di Tolve (Pz) (disegni ed elaborazione grafica di H. Di Giuseppe).

<sup>62</sup> Sulla proporzione tra fuseruole e dimensioni dei filati cfr. CREPALDI, TRAVERSO 2009; MÉDARD 2006, pp. 82 ss.; MÄRTENSSON, NOSH, ANDERSSON STRAND 2009, p. 378; MISTRETTA 2007; PAPPALARDO *et alii* 2011, p. 21.

<sup>63</sup> Su questi argomenti si vedano i settori dedicati alla manifattura laniera in *La "Statistica"* 1988.

<sup>64</sup> Per una raccolta delle fonti sulle proprietà dell'urina cfr. BRADLEY 2002, pp. 29, 30-32, note 82-108 con bibliografia.

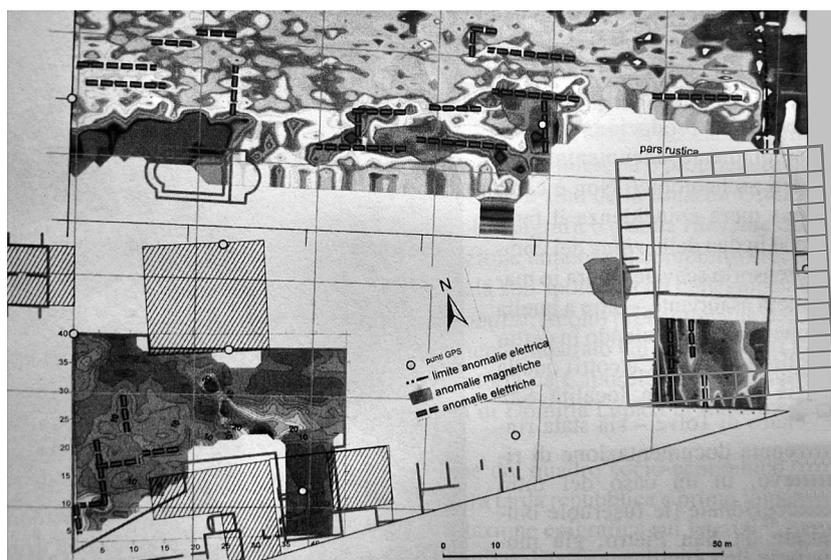


Fig. 10 - Proposta di ricostruzione del quartiere produttivo con *lanaria* nella villa romana di Masseria Ciccotti presso Oppido Lucano (Pz) (rielaborato e integrato da GUALTIERI 2009, p. 355, fig. 12).

Nelle immediate vicinanze della latrina, come accade nelle officine *lanificariae* di Pompei, è presente una vasca (di ca. 90 cm x 2 m x 50 cm di altezza) preceduta da un gradino per facilitarne l'accesso e che scaricava liquidi attraverso una canaletta entro una vasca ipogea, forse in piombo (1,65 x 1,30 m), asportata già in antico, apprestamenti che nel complesso rimandano ai lavaggi delle lane o dei tessuti<sup>65</sup>. Le vasche si situano nei pressi di un ambiente pavimentato con tessere rettangolari

di terracotta, disposte con orientamento diverso a delimitare spazi per apprestamenti vari, probabilmente lignei. Nello spazio di forma rettangolare più grande (ca. 1 x 4 m) si può immaginare forse un bancone ligneo, in quello più piccolo di forma quadrata (1 x 1 m) il luogo per una pressa. Purtroppo non sappiamo come si evolvesse questo spazio per via dei rimaneggiamenti successivi dovuti all'impianto del complesso termale, tuttavia collocherei qui un asciugatoio per le lane lavate ed epurate dei grassi animali e altre vasche, collocate dove poi sorgeranno le terme. Oltre all'urina è possibile che venisse utilizzata anche la lisciva di cenere che è stata rinvenuta accumulata in gran quantità in uno degli ambienti di servizio che chiudeva la villa verso nord<sup>66</sup>.

In altre parole, la villa di S. Pietro potrebbe aver ospitato una *lanaria* e nel contempo un *lanificium*, ovvero un luogo in cui si lavava, cardava e filava la lana. Potremmo anche definire la villa come *statio* nell'accezione specifica di laboratorio<sup>67</sup>.

Se accettiamo che la villa di S. Pietro sia stata una proprietà di *Domitia Lepida*, dopo la sua condanna a morte nel 54 d.C., la proprietà potrebbe essere entrata a far parte della *res imperiale*, passando prima nelle mani di Claudio genero di *Domitia* e poi di Nerone nipote prediletto di *Domitia* stessa<sup>68</sup>. Gli interessi dei due imperatori per l'industria lanaria in zona e in altre parti d'Italia del resto è testimoniata da altri *lanipendi*, servi di Claudio noti tra Gaudiano e Spinazzola<sup>69</sup> e nel Lazio sulla via Nomentana<sup>70</sup>. Inoltre, nella valle del *Galesus* nei pressi di Taranto è noto un liberto di Claudio – Tiberio Claudio Etrusco (*STAT. silv.*, 3.3.93) – amministratore delle greggi per conto di Nerone che probabilmente era l'ultimo erede delle proprietà giulio-claudie tra la Lucania e l'Apulia.

<sup>65</sup> Un apprestamento analogo è stato rinvenuto a Canosa: BERTOCCHI 1992.

<sup>66</sup> DI GIUSEPPE 2008a, p. 361.

<sup>67</sup> Questa nuova lettura deriva da rinvenimento a Canosa di un frammento di intonaco graffito in cui si menziona un *Euthychys lanarius* nel laboratorio definito *statio*: .../ *Stationae* / *Euthycys* / *lanarius* / *hic*: GRELLE, SILVESTRINI 2001, in particolare per i vari significati di *statio* cfr. pp. 106-111 e 129-130.

<sup>68</sup> DI GIUSEPPE 1996a.

<sup>69</sup> CIL, IX, 321; GRELLE 1993, p. 100; VICARI 2001, pp. 28 e 100, n. 120.

<sup>70</sup> *AE* 1903, 156; *NSc* 1902, p. 470; GRELLE, SILVESTRINI 2001, p. 121; VICARI 2001, pp. 29 e 100, n. 154 (attribuita per errore a *Corfinum*).

L'esempio di S. Pietro non è isolato in questa zona. La vicina villa di S. Gilio, seppur ad uno stadio della ricerca ancora preliminare, restituisce cesoie e vasche (4 x 3,75 m), dotate di gradini per la discesa e di un bancone perimetrale, sospette di essere destinate al lavaggio delle lane<sup>71</sup>; ancora più interessante la villa di Masseria Ciccotti, tra le più estese in Italia meridionale (ca 16.000 m<sup>2</sup>), in cui vasche idrauliche (2,5

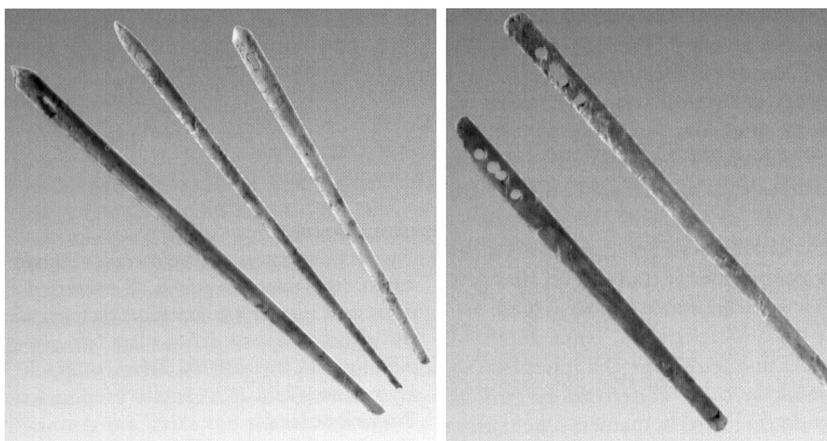


Fig. 11 - Campioni degli aghi in osso rinvenuti nella villa di Masseria Ciccotti (Pz) (da FRACCHIA 2008b, p. 567, figg. 93-94).

x 3 m), dotate di banconi laterali, riferibili al lavaggio di lane e/o di tessuti sono state rinvenute in uno spazio composto da file di ambienti che circondavano un'ampia corte, come si evince dalle prospezioni effettuate da Maurizio Gualtieri<sup>72</sup> e da me integrate per una proposta di ricostruzione (fig. 10). Qui potremmo individuare una possibile *lanaria* e probabilmente anche una sartoria, visto il gran numero di aghi in osso e bronzo ad una, due, tre e quattro crune rinvenuti<sup>73</sup> (fig. 11).

## 2. CONCLUSIONI

Siamo di fronte ad un sistema economico estremamente complesso generato e unificato dalle rotte di transumanza: facile è immaginare qui aziende agricole che, tra le altre attività, prevedevano anche la lavorazione, in maniera razionale e molto probabilmente integrata, di enormi quantità di lana fornite dagli allevamenti stanziali – aristocratici o imperiali che fossero – ma anche dal sistema della transumanza, che, oltre alle pecore, poteva veicolare e distribuire lungo il percorso latte, formaggi e appunto lana. Approfondimenti futuri con la prosecuzione della ricerca dovranno essere direzionati verso una più puntuale definizione delle architetture laniere e delle loro articolazioni interne, delle qualità delle razze ovine allevate, dell'entità e qualità della lavorazione desumibile dagli aspetti metrologici e tipologici degli strumenti della lavorazione, delle forze sociali in gioco e del grado di integrazione fra queste aziende in territori limitrofi che certamente dialogavano tra loro sulle vie della lana.

## RIASSUNTO

Plinio (PLIN. *nat.* 35, 138) definisce il lanificio un luogo *in quo properant omnium mulierum pensa*. I *lanificia* antichi sono strutture sfuggenti sia dal punto di vista architettonico sia funzionale. La documentazione letteraria ed epigrafica ce ne fornisce notizia, ma poco sappiamo della loro disloca-

<sup>71</sup> DI GIUSEPPE 2008b, pp. 316, fig. 15 e pp. 322 e 343.

<sup>72</sup> GUALTIERI 2009.

<sup>73</sup> FRACCHIA 2008b, pp. 565-566.

zione e delle fasi delle attività tessili che vi si svolgevano. Il contributo si concentrerà sugli indicatori archeologici utili ad individuare questi edifici (soprattutto *lanariae* e *textrina*), sulle loro possibili architetture, o non architetture, e sulla forza lavoro che vi si concentrava, attraverso esempi campione tratti dall'Italia centro-meridionale di epoca repubblicana e imperiale

#### ABSTRACT

Plinio (PLIN. *nat.* 35, 138) describes the *lanificium* as a place *in quo properant omnium mulierum pensa*. The ancient *lanificia* are difficult to recognize both on an architectural and functional point of view. Literary and epigraphical sources provide much information, but very few we know about their dislocation and the type of textile activities that were carried out inside them. Through an amount of samples in central-southern Italy of Republican and Imperial periods, this paper focuses on the archaeological evidences which could suggest the presence of such a building (in particular *lanariae* and *textrina*), on their architectures, or not architectures, and on the labour forces concentrated in *lanificia*

## BIBLIOGRAFIA

- ADAMESTEANU D. 1963, *La fotografia aerea e le vie della Magna Grecia*, Atti del II Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 1962), Napoli, pp. 39-58.
- ADAMESTEANU D., DILTHEY H., 1992, *Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis. Rapporto preliminare*, Galatina.
- BARBER E.J.W. 1991, *Prehistoric Textiles. The Development of Cloth in the Neolithic and Bronze Ages*, Princeton.
- BELTRÁN DE HEREDIA BERCERO J, JORDI Y TRESSERRAS J. 2000, *Nuevas aportaciones para el estudio de las fullonicae y tinctoriae en el mundo romano. Resultados de las investigaciones arqueológicas y arqueométricas en las instalaciones de la colonia de Barcino (Barcelona, España)*, in *Archéologie des textiles des origines au Ve siècle*, Actes du colloque (Lattes, octobre 1999), a cura di D. Cardon, M. Fengère Montagnac, pp. 241-246.
- Beni culturali* 1989 = *Beni culturali di Potenza*, a cura di A. Capano, Agropoli.
- BERTOCCHI F.T. 1992, *La fullonica*, in *Principi imperatori vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, a cura di R. Cassano, Bari, pp. 722-723.
- BRACCO V. 1974, *Inscriptiones Italiae*, III, 1, *Regio III. Civitates Vallium Silari et Tánagri*, Roma.
- BRADLEY M. 2002, "It all comes out in the wash": Looking harder at the Roman fullonica, in *JRA*, 15, pp. 21-44.
- BRUUN C. 1989, *The name and possessions of Nero's Freedman Phaon*, in *Arctos*, 23, pp. 41-53.
- BUCK R.J. 1974, *The ancient Roads of Eastern Lucania*, in *BSR*, 42, pp. 46-67.
- CHIABA M. 2003, *Trosia P. Hermonis L. Hilara, lanifica circlatrix (InscrAq, 69)*, in *Donna e lavoro nella documentazione epigrafica*, Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica (Bologna, 21 novembre 2002), a cura di A. Buonopane, F. Cenerini, Faenza, pp. 261-276.
- COLANGELO L., CURTI E., FIORENTINO G., MUTINO S., PRASCINA C., WITTE N. 2008, *Nuovi scavi e moderne metodologie di documentazione nel santuario della dea Mefite a Rossano di Vaglio (PZ)*, in [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-167.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-167.pdf).
- Con il fuso* 2006 = *Con il fuso e la conocchia. La fattoria lucana di Montemurro e l'edilizia domestica nel IV sec. a.C.*, a cura di A. Russo, Lavello (Potenza).
- CREPALDI F., TRAVERSO A. 2009, *Filo e fuso: tradizione diretta e sperimentazione in relazione ai dispositivi per la filatura della lana*, in *Origini*, 31, n.s. IV, pp. 155-176.
- DI GIUSEPPE H. 1992, *La villa di San Pietro*, in *Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve*, Matera, pp. 59-64.
- DI GIUSEPPE H. 1994, *La villa romana di S. Pietro di Tolve: rapporto preliminare di scavo 1988-1992*, in *BBasil*, 10, pp. 91-120.
- DI GIUSEPPE H. 1995, *I pesi da telaio*, in A. RUSSO TAGLIENTE, *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, in *BA*, 35-36, pp. 141-149.
- DI GIUSEPPE H. 1996a, *Un'industria tessile di Domitia Lepida in Lucania*, in *Ostraka*, V.1, pp. 31-43.
- DI GIUSEPPE H. 1996b, *Insedimenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica: materiali per una tipologia*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, 4, pp. 189-252.
- DI GIUSEPPE H. 2000, *Archeologia del tessuto. Temi, concetti e metodi*, in *Dizionario di Archeologia*, a cura di R. Francovich, D. Manacorda, Roma, pp. 339-349.
- DI GIUSEPPE H. 2002, *I tessuti e la tessitura: aspetti storici della produzione nell'Europa e nel bacino del Mediterraneo*, in *Il mondo dell'archeologia*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, II, Roma, pp. 921-928, 932-937.
- DI GIUSEPPE H. 2007, *Proprietari e produttori nell'alta Valle del Bradano*, in *Facta*, 1, pp. 157-182.

- DI GIUSEPPE H. 2008a, *La villa romana di S. Pietro di Tolve (PZ). Dalla proprietà senatoria a quella imperiale*, in *Felicitas temporum* 2008, pp. 355-391.
- DI GIUSEPPE H. 2008b, *La villa romana di S. Gilio (Oppido Lucano-PZ) tra aristocrazie urbane e locali*, in *Felicitas temporum* 2008, pp. 305-353.
- DI GIUSEPPE H. 2008c, *Varco di Pietrastretta (Pz). Dalla fattoria ellenistica alla villa romana*, in *Felicitas temporum* 2008, pp. 393, 405.
- DI GIUSEPPE H. 2010a, *Produrre in villa. Complessi artigianali di epoca imperiale nella Lucania nord-orientale*, in *ReiCretActa*, 41, pp. 173-180.
- DI GIUSEPPE H. 2010b, *I Bruttii Praesentes. Interessi politici ed economici di un'importante famiglia lucana*, in *Il territorio grumentino e la valle dell'Agri nell'antichità*, Atti Convegno (Grumento Nova, 25 aprile 2009), a cura di F. Tarlano, Bologna, pp. 39-47.
- Felicitas temporum* 2008 = *Felicitas temporum. Dalla Terra alle genti. La Basilicata settentrionale tra archeologia e storia*, a cura di A. Russo, H. Di Giuseppe, Lavello (Potenza).
- FLOHR M. 2003, *Fullones and Roman society: a reconsideration*, in *JRA*, 16.2, pp. 447-450.
- FLOHR M. 2011a, *Consumption, not production. Understanding the fullonicae of Pompeii*, in *Purpureae vestes, 3. Textiles and dyes in antiquity. Textiles y tintes en la ciudad antigua. Tissus et teintures dans la cité antique. Tesuti e tenture a la città antica*, Actas del III Symposium internacional sobre textiles y tintes del Mediterráneo en el mundo antiguo (Nápoles, 13-15 noviembre 2008), C. Alfaro, J.P. Brun, Ph. Borgard, R. Pierobon Benoit (edd.), Valencia, pp. 229-235.
- FLOHR M. 2011b, *Cleaning the Laundries III. Report of the 2008 campaign*, in [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-214.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-214.pdf).
- FORBES R.J. 1956, *Studies in Ancient Technology*, IV, Leiden.
- FRACCHIA H. 2008a, *Rinvenimenti ceramici e trasformazioni dell'assetto insediativo nell'alta valle del Bradano*, in *Felicitas temporum* 2008, pp. 289-303.
- FRACCHIA H. 2008b, *Catalogo. La villa di Masseria Ciccotti di Oppido Lucano*, in *Felicitas temporum* 2008, pp. 563-568.
- GABBA E., PASQUINUCCI M. 1979, *Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (3-1 sec. a.C.)*, Pisa.
- GIARDINA A. 2004, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale*, in GIARDINA A., *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari, pp. 139-192.
- GLEBA M. 2000, *Textile Production at Poggio Civitate (Murlo) in the 7th c. BC*, in *Archéologie des textiles des origines au Ve siècle*, Actes du colloque (Lattes, octobre 1999), a cura di D. Cardon, M. Feugère, Montagnac, pp. 75-81.
- GLEBA M. 2008, *Textile production in pre-Roman Italy*, Oxford.
- GRECO E. 1996, *Edifici quadrati*, in *L'incidenza dell'antico, Studi in onore di E. Lepore*, a cura di L. Breglia Pulci Doria, Napoli, pp. 263-282.
- GRECO G. 2003, *Heraion alla foce del Sele: nuove letture*, con appendice di B. Ferrara, in *Sanctuaries et sources dans l'antiquité. Les sources documentaires et leurs limites dans la description des lieux de culte*, Actes de la table ronde (Naples, 30 novembre 2001), a cura di O. de Cazanove, J. Scheid, Napoli, pp. 103-135.
- GRELLE F. 1993, *Canosa Romana*, Roma.
- GRELLE F., SILVESTRINI M. 2001, *Lane apule e tessuti canosini*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, 6, Bari, pp. 91-136.
- GUALTIERI M. 2008, *La villa di Masseria Ciccotti di Oppido Lucano: fasi edilizie, architettura, mosaici*, in *Felicitas temporum* 2008, pp. 265-87.
- GUALTIERI M. 2009, *Villae e uso del territorio nell'alto Bradano (Regio III) tra tarda repubblica e primo impero*, in *Agricoltura e scambi nell'Italia tardo-repubblicana*, a cura di J. Carlsen, E. Lo Cascio, Bari, pp. 341-367.
- HUG A. 1937, *s.v. Pensum*, in *RE* XIX.1, cc. 498-500.

- JONGMAN W. 1988, *The economy and society in Pompeii*, Amsterdam.
- La "Statistica" 1988 = *La "Statistica" del Regno di Napoli nel 1811*, a cura di D. Demarco, I-III, Roma.
- LEPORE E., RUSSI A. 1972-1973, s.v. *Lucania*, in *DE*, IV, 3, pp. 1881-1890.
- LUCATUORTO G. 1980, *Il culto betilico e i pesi da telaio*, in *ArchStorPugl*, 33, pp. 365-384.
- MANACORDA D. 1995, *Sulla proprietà della terra nella Calabria Romana tra Repubblica e Impero*, in *Du Latifundium au Latifondo. Un héritage de Rome, une création médiévale ou moderne?*, Actes de la Table ronde internationale du CNRS organisée à l'Université Michel de Montaigne-Bordeaux III (17-19 décembre 1992), Paris, pp. 143-189.
- MÄRTENSSON L., NOSH M.L., ANDERSSON STRAND E. 2009, *Shape of things: understanding a loom weight*, in *OxfJA*, 28, n. 4, pp. 373-398.
- MÉDARD F. 2006, *Les activités de filage au Néolithique sur le Plateau suisse. Analyse technique, économique et sociale*, Paris.
- MELE A. 1997, *Allevamento ovino nell'antica Apulia e lavorazione della lana a Taranto*, in *Schiavi e dipendenti nell'ambito dell'"oikos" e della "familia"*, Atti del XXII Colloquio GIREA (Pontignano - Siena, 19-20 novembre 1995), a cura di M. Moggi, G. Cordiano, Pisa, pp. 97-104.
- MISTRETTA V. 2007, *Analisi funzionale dei manufatti relativi alla filatura e tessitura provenienti dall'insediamento del Bronzo Finale di Fonte Tasca (Archi, Chieti)*, in Atti del I Convegno Nazionale Studenti Antropologia, Preistoria e Protostoria (Ferrara, 8-20 maggio 2004), a cura di U. Thun Hohentain, AUFMUS, vol. spec. 2007, pp. 87-90.
- MOELLER W.O. 1976, *The wool trade of ancient Pompeii*, Leiden.
- MOLES P.G. 1993, *Lo jus de lo passo di Tolve*, in *Sopra i tetti del Bradano*, a cura di R. Nigro, R.M. Gaudio, P.G. Moles, Matera, pp. 115-118.
- MONTEIX N. 2011, *Le développement des espaces artisanaux et commerciaux à Herculaneum entre la période augustéenne et l'éruption du Vésuve*, Aix-en-Provence.
- NAVA M.L. 1999, *L'attività della Soprintendenza archeologica della Basilicata nel 1997*, in *Confini e frontiera nella grecità d'Occidente*, Atti del Trentasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 3 - 6 ottobre 1997), Taranto, pp. 871-905.
- OHLY D. 1953, *The Göttin und ihre basis*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Römische Abteilung)*, 68, pp. 25-50.
- ORLANDINI P. 1935, *Scopo e significato dei cosiddetti pesi da telaio*, in *Rendiconti della Classe di Scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei*, VIII, fasc. 7-10, pp. 441-444.
- PANELLA S., POMPILIO F. 2003, *Pratica di Mare: rinvenimento di un impianto di tipo rustico*, in *Lazio & Sabina*, 1, Atti del Convegno (Roma, 28-30 gennaio 2002), a cura di J. Rasmus Brandt, X. Dupré Raventós, G. Ghini, Roma, pp. 197-200.
- PANELLA S., POMPILIO F. 2004, *Colli di Enea (RM). La Villa e la manifattura tessile*, in [www.fashionline.org/docs/2004-2.pdf](http://www.fashionline.org/docs/2004-2.pdf).
- PAPPALARDO M.T., PIZZANO N., ALBORE LIVADIE C. 2011, *La tessitura nella Prima età del Ferro a Poggiomarino-Longola (Na)*, in *Purpureae vestes*, III, Simposium Internacional sobre Textiles del Mediterráneo en el mundo antiguo (Nápoles 2008), a cura di C. Alfaro, J.P. Brun, R. Pierobon Benoit, Ph. Borgard, Valencia-Naples, pp. 16-96.
- PIRANOMONTE M., RICCI G. 2009, *L'edificio rustico di viale Tiziano e la fonte di Anna Perenna. Nuovi dati per la topografia dell'area Flaminia in epoca repubblicana*, in *Suburbium*, 2. *Il suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville (V - II secolo a. C.)*, a cura di V. Jolivet, C. Pavolini, M.A. Tomei, R. Volpe, Roma, pp. 413-435.
- PROWSE T., SMALL A. 2009, *Excavations in the Roman cemetery at Vagnari, 2008 Preliminary report*, in [www.fashionline.org/docs/FOLDER-it-2009-131.pdf](http://www.fashionline.org/docs/FOLDER-it-2009-131.pdf).
- RICCI G., 2002, *Un laboratorio tessile a Ponte Milvio*, in *Il santuario della musica e il bosco sacro di Anna Perenna*, a cura di M. Piranomonte, Roma, pp. 89-95.
- ROTH U. 2007, *Thinking Tools: Agricultural Slavery Between Evidence and Models*, London.

- RUSSI A. 1999, *La romanizzazione: il quadro storico. Età repubblicana e imperiale*, in *Storia della Basilicata*. 1. *L'Antichità*, a cura di D. Adamesteanu, Roma-Bari, pp. 487-558.
- RUSSO TAGLIENTE A. 1995, *Armento. Archeologia di un centro indigeno*, in *BA*, 35-36, Roma.
- SMALL A.M., VOLTERRA V., HANCOCK R.G.V. 2003, *New evidence from tile-stamps for imperial properties near Gravina, and the topography of imperial estates in SE Italy*, in *JRA*, 16.1, pp. 178-199.
- SMALL C.M., SMALL A.M. 2005, *Defining an imperial estate: the environs of Vagnari in South Italy*, in *Papers in Italian Archaeology VI. Communities and Settlements from the Neolithic to the Early Medieval Period*, Proceedings of the 6th Conference of Italian Archaeology (Groningen, April 15-17 2003), BAR International Series 1452 (II), a cura di P. Attema, A. Nijboer, A. Zifferero, Oxford, pp. 894-902.
- SMALL A.M., SMALL C.M. 2007, *Excavation in the Roman cemetery at Vagnari, in the territory of Gravina in Puglia 2002*, with contributions by A. De Stefano, R. Giuliani, M. Henig, K. Jonson, Ph. Kenrick, T. Prowse, H. van der Leest, in *BSR*, 75, pp. 123-229.
- SOLIN H. 1981, *Zur lukanischen Inschriften*, Helsinki.
- TOCCO G., BOTTINI P., PICA V. MOLES P.G. 1982, *Testimonianze archeologiche nel territorio di Tove*, Matera.
- TORELLI M.R. 1990, *I rapporti tra Romani e Italici*, in *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, a cura di M. Tagliente, Venosa, pp. 93-103.
- USCATESCU A. 1994, *"Fullonicae" y "tinctoriae" en el mundo romano*. Barcelona.
- Vagnari 2011 = *Vagnari. Il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiale*, a cura di A.M. Small, Bari 2011.
- VICARI F. 2001, *Produzione e commercio dei tessuti nell'Occidente romano*, BAR International Series 916, Oxford.
- WILD J.P. 1970, *Textile Manufacture in the Northern Roman Provinces*, Cambridge.
- WILSON A. 2003, *The archaeology of Roman fullonica*, in *JRA*, 16.2, pp. 442-446.
- ZANCANI MONTUORO P., SCHLÄGER H., STOOP M.W. 1965-1966, *L'edificio quadrato nello Heraion alla foce del Sele*. 1. *Lo scavo. Materiali, condizioni delle scoperte, cronologia*. 2. *L'edificio*. 3. *Oggetti dai depositi*, in *AttiMemMagnaGr*, 6-7, pp. 23-195.